

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

# NAPOLI NOBILISSIMA



VOLUME LXXXI DELL'INTERA COLLEZIONE

SETTIMA SERIE - VOLUME X  
FASCICOLO I - GENNAIO - APRILE 2024

RIVISTA DI ARTI, FILOLOGIA E STORIA

# NAPOLI NOBILISSIMA

direttore  
Pierluigi Leone de Castris

direzione  
Piero Craveri (†)  
Lucio d'Alessandro

redazione  
Nadia Barrella  
Nicola De Blasi  
Almerinda Di Benedetto  
Carlo Gasparri  
Gianluca Genovese  
Giolamo Imbruglia  
Fabio Mangone  
Marco Meriggi  
Giulio Pane  
Valerio Petrarca  
Mariantonietta Picone  
Federico Rausa  
Pasquale Rossi  
Nunzio Ruggiero  
Carmela Vargas (coordinamento)  
Francesco Zecchino

direttore responsabile  
Arturo Lando  
Registrazione del Tribunale  
di Napoli n. 3904 del 22-9-1989

comitato scientifico  
e dei garanti  
Richard Bösel  
Caroline Bruzelius  
Rosanna Cioffi  
Joseph Connors  
Mario Del Treppo  
Francesco Di Donato  
Michel Gras  
Barbara Jatta  
Brigitte Marin  
Giovanni Muto  
Riccardo Naldi  
Matteo Palumbo  
Paola Villani  
Giovanni Vitolo

segreteria di redazione  
Raffaella Bosso  
Stefano De Mieri  
Federica De Rosa  
Gianluca Forgione  
Gordon M. Poole  
Augusto Russo  
Immacolata Salvatore

referenze fotografiche  
Marco Casciello: pp. 24, 26 (fig. 3), 27-33,  
35, 37-39  
Mauro Magliani: p. 44  
Foto Villani, Bologna: pp. 47-48, 51-52,  
54-56  
Napoli, Archivio privato de Gregorio  
di Sant'Elia: p. 72  
Napoli, Archivio di Stato: p. 63  
Napoli, Certosa e Museo di San  
Martino: pp. 64-65  
Napoli, Museo Archeologico Nazionale,  
archivio fotografico: pp. 8, 12-13, 17  
(fig. 12), 18, 20 / Università degli Studi  
Napoli Federico II, Dipartimento di  
Studi Umanistici: pp. 17 (figg. 8, 10), 19  
Napoli, Società Napoletana di Storia  
Patria: pp. 62, 67  
Soprintendenza ABAP per le Province  
di Salerno e Avellino: p. 34  
Su concessione della Fototeca e  
Laboratorio fotografico della Direzione  
regionale Musei Campania: p. 36

Il logo di «Napoli nobilissima», ideato  
da Roberto Pane per il primo numero  
della terza serie della rivista (1961),  
si basa su un suo disegno tratto dalla  
statua classica di *Nereide con pistrice*  
ora al Museo Archeologico Nazionale  
di Napoli

La testata di «Napoli nobilissima» è di proprietà  
della Fondazione Pagliara, articolazione  
istituzionale dell'Università degli Studi Suor  
Orsola Benincasa di Napoli. Gli articoli pubblicati  
su questa rivista sono stati sottoposti a valutazione  
rigorosamente anonima da parte di studiosi  
specialisti della materia indicati dalla Redazione.

ISSN 0027-7835

Un numero € 38,00 (Estero: € 46,00)  
Abbonamento annuale € 75,00 (Estero: € 103,00)

redazione  
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa  
Fondazione Pagliara, via Suor Orsola 10  
80131 Napoli  
seg.redazione@napolinobilissima@gmail.com  
www.napolinobilissima.net

amministrazione  
artem srl  
via Argine 1150, 80147 Napoli

**artem**

redazione  
luigi coiro

art director  
enrica d'aguanno

grafica  
franco grieco

finito di stampare  
nell'aprile 2024

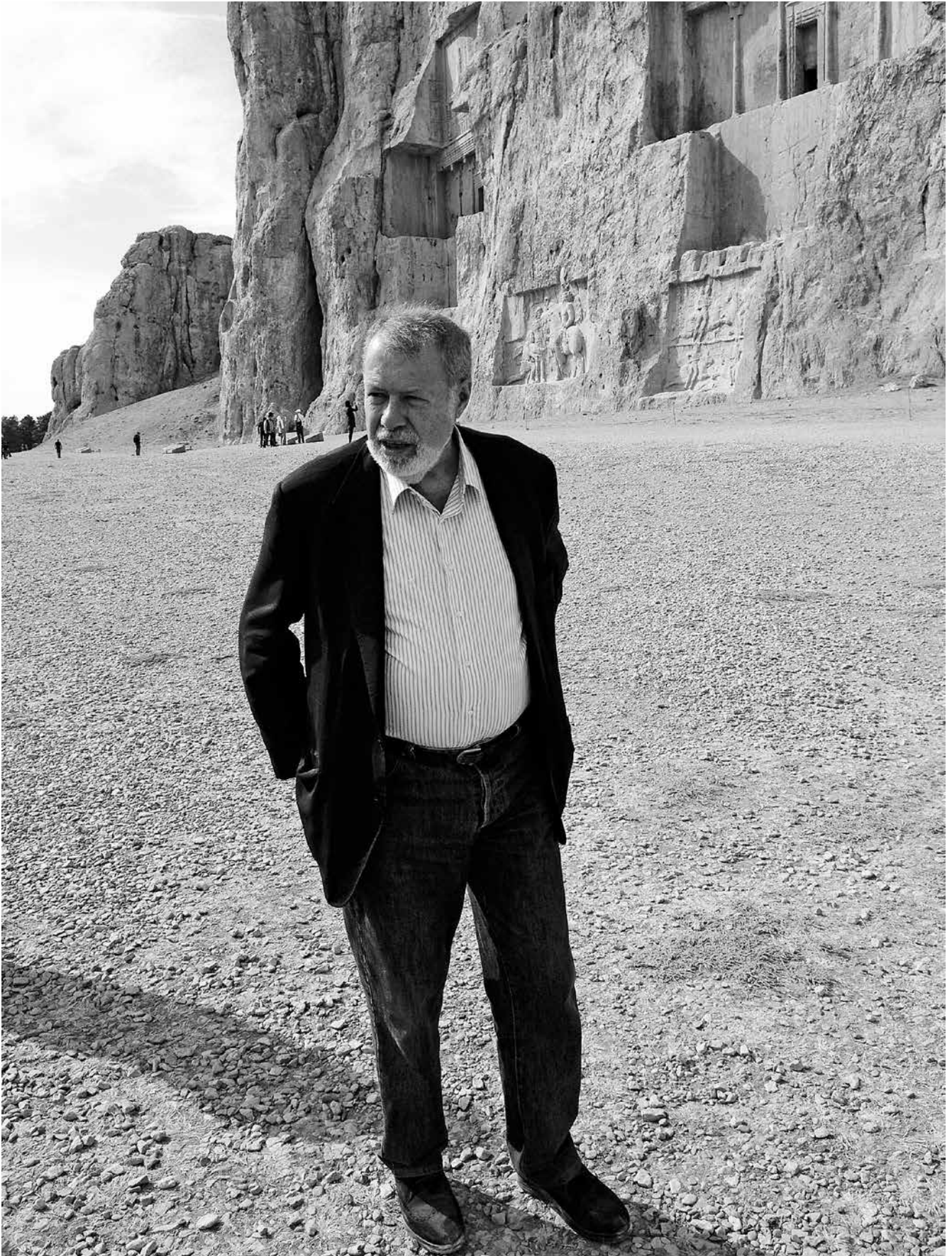
stampa e allestimento  
officine grafiche  
francesco giannini & figli spa  
napoli

certificazione qualità  
ISO 9001: 2015  
www.artem.org

stampato in italia  
© copyright 2024 by  
artem srl  
tutti i diritti riservati

## Sommario

- 5 Ricordo di Piero Craveri  
Lucio d'Alessandro
- 9 Alla ricerca del tempio di Demetra  
Giovanna Greco
- 25 «La cappella (...) è tutta depinta per mano delli discendenti  
dalli discepoli di Iocto»: quel che resta degli affreschi  
di San Giovanni dei Pappacoda  
Stefano De Mieri
- 45 Osservazioni su Niccolò dell'Arca, a partire da un nuovo libro  
Matteo Ceriana
- 60 La villa dei principi di Sannicandro nel casale di Barra.  
Una lunga storia architettonica e familiare  
Giuseppe Pignatelli Spinazzola
- Note e discussioni**
- 77 Edoardo D'Angelo  
Miracoli antisvevi di santa Patrizia di Napoli



# Ricordo di Piero Craveri

## Lucio d'Alessandro

Parlare di Piero Craveri, recentemente scomparso, sulle pagine di «Napoli nobilissima» – l'antica testata fondata nel 1892 da Benedetto Croce insieme a Giuseppe Ceci, Michelangelo Schipa e Salvatore Di Giacomo – è un'occasione importante, quasi un atto dovuto in considerazione dello stretto legame che lo ha unito a questa importante rivista, di cui ha appoggiato con forza e convinzione la ripresa nella nuova e settima serie, inaugurata nel 2015.

Fu molto felice quando, a seguito della notizia che l'editrice Arte tipografica aveva in programma di interrompere la stampa, Pierluigi Leone de Castris, che era allora nella redazione della rivista, propose di rilanciare la testata: ne parlai con Ortensio Zecchino, con Piero, e assieme con Leone de Castris progettammo un luogo antico e nuovo, che potesse essere di ripresa di quei valori che avevano guidato Croce nel fondarla e animarla per oltre quindici anni. All'originaria convinzione crociana che dalla topografia e dai monumenti, dalla storia artistica della città potesse ricostruirsi la tradizione su cui affondavano le radici del nostro Paese, si aggiungeva l'intento di aprire la nuova serie a una prospettiva disciplinare più ampia che includesse le tematiche storiche e sociali non meno di quelle letterarie e filologiche ma che fosse al contempo anche pronta a recepire le nuove prospettive aperte dalla rivoluzione digitale. Piero Craveri insieme a me ne seguì la direzione.

È questa la «Napoli nobilissima» che volle e che continueremo a volere anche nel suo nome.

Per questo mi premeva che la rivista potesse onorarne la memoria attraverso un mio ricordo, personale piuttosto che scientifico, a testimonianza dell'amicizia che ci ha legati, ma anche della riconoscenza per i non pochi insegnamenti da lui ricevuti.

La scomparsa di Piero Craveri lascia un grande vuoto, in modo particolare nell'Università Suor Orsola Benincasa che dirigo, dove egli era giunto nei primi anni Novanta, durante una fase di grave difficoltà istituzionale. Entrò a far parte del Consiglio d'Amministrazione, in concomitanza con la chiamata della zia, Alda Croce, a presiedere l'Ente morale. Fu una fase importante, di consolidamento del corpo accademico, di stabilizzazione più strutturata di alcuni docenti, tra i quali Francesco Maria De Sanctis (che nel 1993 sarebbe diventato Rettore), Francesco Caruso, Carmine Di Biase, il sottoscritto e lo stesso Craveri, il quale in seguito divenne Preside della nuova Facoltà di Lettere.

In quegli anni, così come nei successivi, Craveri fu un punto di riferimento per l'Ateneo, una sorta di *Lord Protector* affatto sussiegoso ma prestigioso, anche in virtù del suo essere al centro di una rete di istituzioni. Oltre a ricoprire a lungo la carica di Preside della Facoltà di Lettere, fu infatti componente del Consiglio di Amministrazione dell'Università, nonché dell'Ente Morale e della Fondazione Pagliara. Chi conosce la complessa morfologia di una Università libera come la nostra, sa bene quale impegno tali cariche richiedano: se l'Ateneo è protagonista di importanti e onerose missioni istituzionali (didattica, ricerca, terza e 'quarta' missione), l'Ente morale gestisce i beni immobili e le scuole del Suor Orsola, nonché da ultimo si occupa anche della formazione professionale; mentre la Fondazione Pagliara gestisce i beni mobili e una serie di fondi archivistici di notevole rilievo e beni artistici di assoluto pregio (quali sono ad esempio quelli custoditi nella Cappella Pignatelli). Su questo eterogeneo sistema di 'beni', nel senso più pregnante della parola, Craveri non solo ha concentrato la sua attenzione e la sua sensibilità di uomo di grande cultura, ma pure ha

saputo esercitare un oculato e deciso controllo, certamente rilevante per la conservazione e la valorizzazione del pregevole patrimonio che la nostra cittadella si trova ad ospitare.

A questo proposito vorrei ricordare, tra i tanti, un episodio che attesta da un lato la fermezza dell'uomo dall'altro l'estrema simpatia umana che lo caratterizzava. In un ampio salone affrescato della sede oggi del Rettorato fu costruito, più o meno all'insaputa di tutti, un muro che, dividendo in due lo spazioso locale, consentiva la realizzazione di un sontuoso ufficio direzionale. Le proteste di Piero furono tali che dopo qualche ora l'improvvido laterizio volava a pezzi nel giardinetto sottostante. Quando gli scrissi che le sue parole avevano fatto sul muro appena costruito più o meno lo stesso effetto delle trombe di Giosuè sulle mura di Gerico ne fu enormemente divertito. La nostra amicizia ne uscì rafforzata.

Tra gli altri doni, che quasi inconsapevolmente, per effetto della sua presenza e postura culturale, Piero ha fatto al complesso istituzionale Suor Orsola vi è quello di una ripresa di dialogo con il suo passato tanto religioso quanto laico: come la riscoperta di un coerente *cultural heritage* (la storia nella sua dimensione dialettica è sempre coerente) ricchissimo di testimonianze e spunti da cui ripartire per tessere la tela culturale del presente a vantaggio del dibattito pubblico e, più ancora, per la natura stessa del Suor Orsola, di una compiuta ed avvertita formazione critica delle nuove generazioni.

Per ragioni connesse alla sua importante storia familiare, Craveri presiedeva inoltre la Fondazione Croce (che gestisce la biblioteca del filosofo) ed ha sempre avuto rapporti molto stretti con l'Istituto di Studi Storici. Questi incarichi, uniti a quelli svolti presso il nostro Ateneo, facevano di lui una figura di riferimento per la società civile napoletana, che – pur con le sue fragilità – è riuscita a sviluppare, proprio in virtù di storie così importanti, una presenza attiva e operosa. Si tratta, in tutti questi casi, di istituzioni 'libere' che tuttavia svolgono un importantissimo ruolo pubblico. E questo è perfettamente in linea con la 'eccezione' del nostro Ateneo, quella di essere una realtà non statale a forte vocazione pubblica. Craveri, anche in virtù della sua ispirazione liberal-radical, era un borghese devoto al bene pubblico, un difensore dell'individualità che sapeva farsi comunità, una libera comunità proveniente dalla società civile. Sono convinto che se significativi episodi di vitalità culturale provenienti da

singoli o comunità spontanee hanno potuto mantenersi vitali nella nostra città (tra gli altri l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Gerardo Marotta) o addirittura nascere come il Sabato delle Idee (di Marco e Ilde Salvatore), si deve anche al persistente e prestigioso respiro pubblico delle private istituzioni che videro senza che lo chiedessero, ma sempre con convinzione, l'impegno e la partecipazione di Piero Craveri.

Negli ultimi anni Craveri si è concentrato sull'Ente Morale, dal quale dipende l'intero patrimonio architettonico e culturale in cui si sviluppa la vita universitaria. Dell'Ente Craveri è stato Presidente rimanendo al contempo una figura di riferimento per l'Ateneo, attraverso l'ispirazione e l'organizzazione di molta ricerca storiografica, ma anche di molte iniziative, progettate in una officina di scienza condivisa con lo scopo di far conoscere e valorizzare il patrimonio che l'Ente conserva e amministra. Tra i tesori custoditi dalla Fondazione, entro i quali spicca l'eccezionale collezione di opere d'arte e il pregevole fondo musicale, Craveri operò – in una direzione inaugurata dall'assennata lungimiranza di Antonio Villani – per valorizzare con mostre e cataloghi lo straordinario patrimonio iconografico del Gabinetto Disegni e Stampe, formato da un corpus di circa venticinquemila esemplari tra disegni e incisioni.

Esemplari in tal senso sono state una serie di mostre, oggi documentate da cataloghi tradizionali, come quello dedicato nel 2017 a una scelta delle oltre ottocento caricature emerse a seguito di un importante progetto di schedatura conservativa dell'intero patrimonio di stampe, oppure da soluzioni digitali che hanno consentito di lasciarne ancor più viva testimonianza. Restano a documentarlo la mostra dedicata a una selezione di una sessantina di opere di Pietro Scoppetta che illustrano un'ampia e pregevole produzione dell'artista, oggetto di restauro in collaborazione con l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma; oppure l'esposizione virtuale dedicata al nucleo di acqueforti dell'architetto, disegnatore, scenografo e archeologo Giovan Battista Piranesi, progettata in occasione delle celebrazioni del Tricentenario dalla nascita.

In tempi più recenti sostenne anche il progetto di riorganizzazione del patrimonio documentario dell'Istituto Suor Orsola Benicasa e di riordino dei fondi dell'Archivio Storico, a cominciare dall'Archivio Antico di cui è stato digitalizzato l'inventario analitico e garantito il riversamento nel Sistema



Archivistico Nazionale, prendo di fatto una fase nuova nella valorizzazione di quel grande patrimonio di testimonianze della storia monastica che è all'origine dei luoghi e della tradizione del nostro Ateneo. Al contempo si appassionò alla possibilità che, con diverso ma non meno rigoroso criterio archivistico, si potesse promuovere la trascrizione digitale delle carte della Principessa di Strongoli, in modo da favorire la costruzione di alcuni percorsi di ricerca a partire da quanto tradito dai documenti, e principalmente dalle missive dei corrispondenti che messe insieme disegnano – come egli volle sottolineare – un «grande mosaico». Di questo mosaico è oggi possibile ricostruire alcuni tasselli grazie alle trascrizioni ad accesso libero di molte missive e alle appassionanti ricostruzioni offerte dai *podcast*, consultabili sul sito del nostro Ateneo.

Tutte iniziative che Piero seguì e sostenne con quella partecipazione distaccata che ne connotava temperamento e carattere rendendolo anche ideologicamente al di sopra delle parti. Fu uomo dal pensiero obiettivo costituzionalmente moderato temprato dalla ricerca e dalla consuetudine con gli studi storici. Pochi intellettuali hanno saputo come lui integrare i grandi temi della storia democratica del nostro Paese con una appassionata attenzione alle vicende della città.

Certamente il suo profilo di studioso merita ben altri approfondimenti (di cui l'Ateneo come dicevo si sta già facendo promotore), eppure mi ha sempre colpito la sua intuizione storica, il suo profondo sentimento della storicità delle cose umane e la sua capacità di penetrazione di mondi 'altri', come avvenuto in modo emblematico con la magnifica biografia di Alcide De Gasperi.

Ma non è questo il luogo per parlare dello studioso; è piuttosto sull'uomo che vorrei soffermarmi per concludere questo mio ricordo. Craveri era una persona deliziosa, gentile, con un'acuta (e talvolta sofferta) consapevolezza di sé, della storia che rappresentava, del patrimonio culturale di cui era erede, che voleva e sapeva preservare con compostezza, signorilità e un certo grado di *nonchalance*. In lui s'intrecciavano un'anima napoletana e una sabauda. Per molti versi, era un classico signore napoletano, nei modi e nella cortesia, nel garbo e nella generosità, nell'amore per la conversazione e perfino nell'abbigliamento sartoriale; per altri, c'era in lui un rigore sabauda, un senso severo delle cose e degli interessi pubblici. Anche se talvolta era irruento – era

l'altra faccia della sua generosità – Piero era una persona capace come poche di ascoltare. Al momento opportuno, nelle decisioni importanti, ascoltava, soppesava, esercitava l'arte della prudenza. La sua parola, quando qualche volta (per vero raramente) si entrava in discussione e si accendeva, era sempre l'ultima perché la più saggia. In qualche caso seppe chiudere con una fulminante battuta nascenti discussioni con quel mondo sindacale in cui pure aveva militato.

Una parte significativa della nostra comunità è cresciuta con lui e grazie a lui. Di qui il grande vuoto, il grande rimpianto, di cui ho parlato in apertura. Un vuoto che tuttavia considero e voglio considerare relativo. Permettetemi, anche in questo caso, di raccontare un episodio di pressappoco un anno fa. «Sai Lucio – mi disse – non è vero che si muore all'improvviso, si muore un po' alla volta». Era seduto sul divano di fronte a me e si guardava le ginocchia malferme. Contemporaneamente, quasi a sfidare anche lo stato fisico che lo imprigionava, faceva grandi progetti di futuro. Si stava evidentemente riferendo alla morte fisica (nostra sorella corporale avrebbe detto Francesco d'Assisi). Sapeva bene, da storico, che il suo lavoro scientifico ed il suo retaggio istituzionale e perfino il suo simpatico personaggio umano sarebbero rimasti tra noi esempio di rigore morale ma anche di superiore signorilità, a cui ispirarci.

Ancora sul suo insegnamento e sul suo lascito di storico e di intellettuale, che ha saputo impersonare con ferma consapevolezza la continuità di una dinastia intellettuale, avremo presto modo di tornare a ragionare in una prossima pubblicazione che saprà riunire le voci a lui più vicine, per condivisione di studi, per affinità ideologiche, per interessi comuni: dallo stimato Gaetano Quagliariello al socialista Gennaro Acquaviva, con il quale ha per vent'anni collaborato, sia a «Mondoperaio» che alla Fondazione socialismo per la ricostruzione storica politica degli anni di Craxi; Antonio Varsori per la rivista «Ventunesimo secolo»; Vezio De Lucia e Francesco Iannello per la militanza ambientale al comune; Mario Rusciano per il sindacato; Stefano De Luca, Fulvio Cammarano, Giovanni Orsina, Ernesto Galli della Loggia, Simona Colarinzi per la storia. Poi i suoi amici storici Giorgio La Malfa, Massimo Teodori, Maurizio Griffo. Infine coloro con cui condivise quel lungo e proficuo legame con il Suor Orsola, di cui abbiamo qui tracciato una prima breve memoria.



1. Testa femminile fittile con alto *polos*. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (dal deposito votivo di Sant'Aniello a Caponapoli).



# Alla ricerca del tempio di Demetra

## Giovanna Greco

La ricchezza e la varietà del patrimonio mitico e religioso che Napoli, nella sua millenaria storia, ha costruito nei secoli contribuiscono a tracciare l'identità della sua comunità che ne conserva la memoria collettiva e il legame con il passato. Per la *Neapolis* greca e romana, i multiformi aspetti del sacro sono raccontati da poeti e scrittori, ripresi e reinterpretati dalla tradizione erudita di letterati, narratori, filosofi; ma proprio la complessità di culti, riti e cerimonie e la ininterrotta stratificazione rappresentano i maggiori ostacoli alla conoscenza di un patrimonio monumentale e culturale dalle mille sfaccettature e dalle imprevedibili letture. Ritrovare e ricomporre i segni materiali di culti e cerimonie religiose che si svolgevano nella Napoli antica non è impresa facile, in una città da sempre viva e palpitante che ha conosciuto – senza soluzione di continuità – sovrapposizioni e trasformazioni profonde, nel corso del tempo; della realtà antica rimangono pochi brandelli, a fronte di una tradizione antiquaria ed erudita che riporta l'esistenza di numerosissimi luoghi di culto, santuari, tempietti, edicole, sparsi nella città. La ricerca archeologica, che in questi ultimi decenni ha conosciuto uno sviluppo considerevole, peraltro su basi metodologiche corrette e affidabili, non ha trovato, ancora, un reale riscontro materiale; molti luoghi di culto menzionati nella tradizione antiquaria rimangono solo nella memoria leggendaria, altri stanno venendo alla luce<sup>1</sup>.

### *Demetra divinità patria*

In questa sfaccettata cornice si inserisce la ricerca di una definizione topografica di un luogo di culto destinato a Demetra; il problema si è posto da tempo, tra tradizione antiquaria e realtà archeologica, ma non abbiamo, al momento attuale, una realtà strutturale tale da giustificare

una qualsiasi proposta di identificazione tra quelle fino ad oggi avanzate.

Demetra, accanto ad Apollo e ai Dioscuri, fa parte di quella triade di divinità patrie citate da Strabone e celebrate da Papinio Stazio che, negli ultimi decenni del I secolo d.C., scrive il suo canto d'amore per Napoli<sup>2</sup>.

Sulla natura del culto a Demetra molto si è discusso e ancora si discute; le fonti letterarie, alcuni decreti e le tante dediche riportano l'appellativo di *Thesmophoros*<sup>3</sup>, 'colei che tutela le regole del vivere civile', che rimanda ad una tradizione profondamente radicata in ambiente siceliota; all'ambiente attico, al santuario di Eleusi, riconduce piuttosto l'appellativo di *Actaea* (attica)<sup>4</sup>.

Ma per cogliere al meglio la complessità del fenomeno religioso legato a Demetra bisogna andare indietro nel tempo e risalire alle origini cumane di Parthenope, poi *Neapolis*, «città cumana» secondo una felice espressione di Alfonso Mele che ne ha delineato il profilo culturale<sup>5</sup>. Lo stretto legame con Cuma si legge nell'organizzazione politica, nelle tradizioni, nella cultura materiale e ovviamente nei culti.

Il racconto di Lutazio Dafnide (fine del II secolo a.C.) è ben chiaro:

abitanti di Cuma, allontanatisi dalla loro gente, fondarono la città di Parthenope, così chiamata dalla sirena Parthenope, il cui corpo si dice sia ancora lì sepolto. Poi per la fertilità e l'amenità dei luoghi, la città cominciò ad essere meta di maggiore affluenza; i Cumani, allora, timorosi che Cuma venisse del tutto abbandonata, decisero di distruggere Parthenope. Colpiti da una pestilenza, restaurarono la città conforme ad un oracolo, ripristinarono il culto di Parthenope e per questa rinnovata fondazione, posero alla città il nome di *Neapolis*<sup>6</sup>.

Le due fondazioni sono dunque entrambe cumane, funzionali al controllo della via marittima, a sud di Cuma, allo sfruttamento di un approdo naturale ben protetto dal promontorio, alla espansione territoriale; la 'distruzione' raccontata dalle fonti di Parthenope, che diventa così la *Palaepolis* (città vecchia), da parte di quegli stessi cumani che l'avevano impiantata, viene raccordata dagli storici a un momento di crisi politica a Cuma, quando una fazione di aristocratici che si opponevano al regime tirannico di Aristodemo fugge, rifugiandosi sia a Capua che a Parthenope dove costruiscono una 'città nuova', negli anni intorno all'ultimo quarto del VI secolo a.C. Le recenti scoperte archeologiche hanno dimostrato come tra queste due 'città' non vi sia stata quella frattura, quella interruzione di vita che si registrava fino a qualche anno fa, quando si faceva risalire la fondazione di *Neapolis* agli anni dopo il 474 a.C., all'indomani della battaglia navale di Cuma contro Etruschi e Cartaginesi che vide vittoriosi i Cumani e i loro alleati, i Siracusani. Dalla stratigrafia archeologica risalta piuttosto una continuità di vita tra i due insediamenti che, con ogni probabilità, svolgevano funzioni differenti<sup>7</sup>; tuttavia sia *Parthenope/Palaepolis* che *Neapolis* rimangono strettamente correlate alle vicende politiche e culturali della madrepatria Cuma; molti nomi delle fratrie in cui è suddivisa la comunità politica sono patronimici di discendenza aristocratica che rimandano a Cuma; la lingua conserva residui del dialetto euboico e la stessa moneta adotta il sistema ponderale in uso a Cuma; si comprende così anche perché gli storici antichi definiscono il golfo napoletano *Kymaios kolpos*, golfo cumano<sup>8</sup>. Apollo, come Demetra e i Dioscuri, sono divinità proprie del *pantheon* cumano e a *Neapolis* sono divinità strettamente legate alla fondazione stessa della 'nuova città'. Il culto di Demetra, a Cuma, pur non essendo ancora testimoniato dalla realtà monumentale e materiale, è tuttavia implicito nella tradizione leggendaria che racconta della concubina di Aristodemo, *Xenokrite*, divenuta sacerdotessa della dea, all'indomani dell'uccisione del tiranno, grazie alla sua collaborazione; trova inoltre documentazione in fonti epigrafiche che, sebbene di età imperiale, parlano del ripristino dei *sacra Demetros*, quindi la ripresa di un culto antico e ben radicato. Nei *realia*, le evidenze sono scarse e risal-

gono quasi tutte ad età romana: così una fontana marmorea dove è riportato il simbolo demetriaco della spiga, recentemente venuta alla luce nel corso delle esplorazioni, nella città bassa, da parte dell'équipe di archeologi dell'Ateneo Federico II<sup>9</sup>. Ed è una Demetra cumana, con il suo carattere più spiccatamente politico 'tesmoforico' quella che compare tra le divinità patrie a *Neapolis* 'città cumana', dove possiamo immaginare dovesse esistere un luogo di culto a lei dedicato, sin dal momento della fondazione. Nel corso del V secolo, quando maggiormente si strinsero i rapporti politici e commerciali con Atene, la Demetra cumana sarà apostrofata anche con l'epiteto di *Actaea*; si istituiscono, ora, le feste lampadiche in suo onore: di tradizione attica, prevedevano una corsa notturna di fanciulle con le fiaccole accese<sup>10</sup>.

#### *Gli spazi del sacro: tra ipotesi e realtà*

Diverse e molto spesso contraddittorie sono state le proposte che hanno provato a delineare una topografia del sacro nella città greco-romana, nel tentativo di restituire quella varietà di culti che viene tramandata da racconti, documenti, miti e leggende. Risalta prepotentemente la pochezza della realtà monumentale attestata dalla ricerca archeologica, a fronte della ricchezza narrata dalla tradizione letteraria. La documentazione archeologica fino ad oggi disponibile offre uno spaccato delle evidenze legate al sacro quanto mai insufficiente e rapportabili prevalentemente alla vita della città romanizzata (fig. 2).

Il tempio dei Dioscuri, inglobato nella chiesa di San Paolo Maggiore, è rimasto a lungo l'unico edificio di culto documentato e conservato da significative strutture monumentali; costruito nel I secolo nell'area del Foro, si affaccia sulla *plateia* di via Tribunali, a valle dei due teatri<sup>11</sup> (figg. 3-4).

Negli anni Duemila sono i lavori per la metropolitana cittadina a restituire la realtà monumentale di un nuovo santuario. Nell'area di Piazza Nicola Amore<sup>12</sup> è stato messo in luce un complesso destinato al culto di Augusto vivente; vi si svolgeva una festa periodica abbinata ad un concorso, non solo ginnico<sup>13</sup>. I giochi, istituiti nel 2 d.C., prendono il nome di Isolimpici, avendo ricevuto un riconoscimento ufficiale da Olimpia; queste feste, note come *Sebastà*, sono in onore dell'imperatore, quale ringraziamento per aver aiu-